

« punto haveva preso il possesso della sua Chiesa in
 « Corfù, informatosi dagli altri del ratto che fatto mi
 « havea detto papà, mi disse che col mezzo del capi-
 « tano delle galeazze Ecc.mo Sanudo, con far capitare
 « sotto Cimarra la sua feluca con gente armata, e pren-
 « dendo alcuni parenti del detto papà, in quella ma-
 « niera li costringessero alla restituzione della mia rob-
 « ba; ma io humilmente risposi al zelo di quel santo Pre-
 « lato ringraziandolo di quella sua offerta, perchè se si
 « provvedesse ad operare simil'atto, ritornando io in Ci-
 « marra, a tutti li modi detto papà mi farebbe ammaz-
 « zare, disciogliendosi in questa maniera tal affare (6)».

Come si vede le condizioni del Missionario non accennavano affatto a migliorare, erano rese anzi più penose da quella specie di abbandono in cui veniva lasciato nella sua solitudine, sotto il peso enorme di una situazione quanto mai incerta e pericolosa.

§ III. IL P. GIONA CORINTIO.

Ne ebbe compassione l'Arcivescovo di Corfù M.r Barberigo che da poco avea preso possesso di quella sede, e altro non potendo, sul momento gli inviò un aiuto nella persona di tal P. Giona Corinthio da Negroponte, antico alunno dei PP. Gesuiti e dai medesimi raccomandato a quell'Ecc.mo Arcivescovo.

Disgraziatamente l'aiuto del nuovo missionario non potè essere così immediato quale l'esigeva il bisogno del Vicario Apostolico e lo stato della Missione; poichè egli giunse a Corfù « dal lungo viaggio mal trattato e gravemente infermo. Lo accolse amorevolmen-

(6) KOROL., loc. cit. pag. 73.